

Maria Paiato in 'Madre Courage e i suoi figli', domani e giovedì al Teatro Sociale

# La guerra e l'antidiva

*Intervista alla grande attrice italiana, a Bellinzona nel capolavoro brechtiano: 'Di recitare proprio non l'avevo messo in conto. Il mio sogno? Un laboratorio e una radiolina, a scartavetrare vecchi mobili.'*

di Beppe Donadio

Cos'è la guerra? Altro non è "che un tipo di commercio, ma con altri mezzi" scriveva nel '49 Bertold Brecht per la prima berlinese di "Madre Courage e i suoi figli". Ambientata durante la Guerra dei Trent'anni, scritta nel '38 dal grande drammaturgo tedesco durante l'autofilto esilio svedese e presentata per la prima volta a Zurigo nel '41, l'opera narra di Anna Fierling, Madre Coraggio, vivandiera senza scrupoli al seguito degli eserciti coinvolti nel conflitto, donna affarista che si sforza di proteggere i suoi tre figli da una guerra che le frutta guadagno, ma che glieli porterà via uno ad uno, lasciandola sola con i propri affari.

Nei panni di Maria Coraggio, al Teatro Sociale mercoledì 16 e giovedì 17 ottobre alle 20.45, sarà Maria Paiato, diretta da Paolo Coletta. Lo spettacolo giunge a Bellinzona con la medesima nota di Brecht nel '49 - "Se Madre Courage non ricava nessun insegnamento da ciò che le succede, penso che il pubblico, invece, può imparare qualcosa osservandola" - ma in una nuova versione, della quale parliamo con la grande attrice italiana.

**'Madre Coraggio, mai così attuale, verrebbe da dire di questi tempi, non fosse che la guerra non è mai stato un evento stagionale...'**

In effetti le guerre sono spalmate sulla faccia della Terra dal primo momento di vita di questo pianeta. Tant'è vero che il regista Paolo Coletta, insieme a una scenografia astratta per dare un senso meno connotabile e più imperituro di quel periodo, ha voluto l'astrazione anche nei costumi. Io, per esempio, vesto più seicentesca, altri invece più anni 20; altri ancora, epoche diverse.

**Possò chiederte del suo percorso di avvicinamento all'opera?**

Mi ci sono avvicinata nel modo più tradizionale, quello del regista che chiama l'attore. Paolo Coletta mi ha detto: "Vorrei fare 'Maria Coraggio' e vorrei farla con te", così mi sono riletta l'opera, della quale avevo memoria antica perché letta in



'Vi aspettate che io mi metta a piangere? No, mi farà una gran risata'

FABIO RUGGERO

Accademia e poi mai più. Il personaggio è nelle mie corde, è pirotecnico. Lo stavo aspettando, sapevo che prima o poi mi sarebbe capitato tra capo e collo (ride, ndr). Abbiamo affrontato le prove con pochissimo tavolino. Paolo ha voluto creare in piedi le relazioni tra gli attori, puntando a un dinamismo che è già dettato dalle dodici scene di un testo al cui interno non c'è spazio per psicologismi o momenti contemplativi. È una recitazione diretta, agganciata alla realtà, a un eloquio spontaneo, con personaggi portati su un piano non dico da cartoon, ma l'occhio guarda in quella direzione.

**Tra le molte donne spietate da lei interpretate in carriera, dove si colloca Anna Fierling?**

Forse tra tutte è la più spietata, perché è donna che punta dritto all'obiettivo, che nel suo caso è quello di sopravvivere e di fare soldi. Ha tre figli che ama come un animale ama i propri cuccioli, che ad un certo punto diventano grandi, ci sono, sono con lei, ma spesso sono vissuti come un peso. Li ama, ma quando li per-

de non s'addolora, non si strappa i capelli, anzi. Non a caso, nel momento in cui chiedono alla madre di riconoscere il figlio morto, il regista ha voluto che si guardassi il pubblico come a dire: "Vi aspettate che mi metta a piangere? No, mi farà una gran risata, non vi darò questa soddisfazione".

**Trovo sempre grande fascino in chi nella vita parte per fare una cosa e poi trova la consacrazione in una diametralmente opposta, diventando però un punto di riferimento, come nel suo caso. È vero che recitare non è mai stato il suo sogno?**

È vero, da piccina non ho mai pensato che sarebbe stato il mio lavoro. Ho fatto la ragioniera e poi le cose sono cambiate. Grazie a Dio. Se coltivavo un sogno, era quello di lavorare nella moda. Mi piaceva, e ancora adesso mi piace, il lato solitario e laboratoriale dell'atto creativo. Ho bisogno di toccare, di stropicciare la materia, di avere un contatto. Ho una buona manualità e quel sogno di disegnare la moda si è tradotto nell'atto creativo della

recitazione, dove a volte mi è anche capitato di fabbricarmi qualche costume. Però, quando immagino le mie isole deserte sulle quali rifugiarmi, mi vedo sempre in un laboratorio con una radiolina, a scartavetrare mobili vecchi, pur facendo paciughi mostruosi.

**Ci sono due termini con i quali la identificano spesso. Il primo è 'donna degli ultimi'...**

Se è vero che mi hanno dato questa etichetta, allora è bellissima, mi piace molto e me la tengo stretta. Tutte le donne che ho interpretato, in effetti, camminano sull'orlo del grande gioco della vita, spesso emarginate, sopraffatte. Dalla Maria Croce di Antonio Tarantino (nello 'Stabat Mater' del 2018, ndr) a Maria Zanella (La Maria Zanella, 2001, ndr). Anche la Medea di Pierpaolo Sepe, in fondo, è una regina rifiutata in un regno che non è più il suo. L'etichetta di 'donna degli ultimi' combacia, anche se ora ho in cuore una grande regina che non è per niente ultima. Ma essendo la cosa in divenire, non vi rivelerò proprio nulla.

**Il secondo termine è 'antidiva', forse anche per la sua assenza dal gossip, dal chiacchiericcio. A proposito: antidiva si nasce o si diventa?**

Forse un po' ci si nasce, forse un po' ci si diventa. D'altra parte, se le dico che il mio sogno più lubrico è quello di chiudermi in un laboratorio con una radiolina, lei capirà quale gioia possa darmi lo stare in mezzo alla calca e alla confusione: zero assoluto. Sono situazioni dalle quali scappo: il rumore, il 'tirarsi', tutti che vogliono parlare con tutti ma in realtà non vogliono parlare con nessuno. L'ho sempre detto, sono più per la musica da camera che per le sinfonie, mi piacciono i piccoli pezzi, la strumentazione misurata, non amo le grancasse. Forse anche perché sono abbastanza timida, nonostante un lavoro che mi espone. Antidiva anche perché il concetto stesso di diva, a meno che non si applichi a chi fa cose iperboliche nel cinema, a me fa un po' ridere, soprattutto nel teatro, dove noi attori siamo i braccianti dell'arte, forze lavoro che lavorano sporco e non fanno una vita comoda. Oggi non c'è più spazio, a parer mio, per una diva in teatro.

**Tra le molte donne portate in scena, ce n'è una che ama particolarmente?**

Ce ne sono alcune che rappresentano svolte importanti. 'La Maria Zanella', il monologo del 2001 per commemorare i cinquant'anni dalla 'rotta' del Po, ha cambiato il mio cammino di attrice sino a quel momento. Da lì è venuta la collaborazione con Valerio Binasco, con Luca Ronconi, quella con il Teatro Due di Parma. Però sono legata anche a 'Cara professoressa' (Migliore Attrice agli Olimpici del Teatro 2004, ndr). Mi spiace dare risposte deludenti che sembrano stare con i piedi in due scarpe (ride, ndr), ma ogni personaggio diventa un tassello irrinunciabile nella composizione del tutto.

**Vorrei concludere con gli uomini: com'è recitare in abiti maschili?**

Ah, che gran divertimento! Ibsen! ('Un nemico del popolo', ndr). Avevo già fatto una cosa da uomo in 'Finale di partita' con Sepe a Napoli, ma l'ho visto in pochi. Non posso dire di essermi tolta la voglia, ci sono ancora parecchi maschili sui quali mi piacerebbe fare indagini. Uno, lo dico sempre e non me lo fa mai fare nessuno, è Riccardo III; l'altro è il monologo dell'uomo chiuso nell'armadio in 'Primi amori, ultimi rit' di Ian McEwan. Ecco, sarebbe bello riunirli tutti in uno spettacolo che ne passi in rassegna fragilità, potenza, cattiveria.

## Tutto brucia e annuncia

Matteo Ferretti e Marino Neri in dialogo giovedì prossimo, 17 ottobre, alle 18.30 alla Casa della letteratura per la Svizzera italiana a Lugano. Occasione dell'incontro, moderato da Massimo Gezzi, è la presentazione della raccolta di poesie 'Tutto brucia e annuncia'; poesie scritte da Matteo Ferretti e accompagnate dalle illustrazioni - una sorta di contro-linguaggio complementare e non subordinato - di Marino Neri. Info: [www.casadelletteratura.ch](http://www.casadelletteratura.ch).

## Più pubblico al Film festival diritti umani

Bilancio positivo, per la sesta edizione del Film festival diritti umani Lugano che si è chiusa domenica con il film di Ken Loach 'Sorry We Missed You'. Pubblico in crescita, tenendo conto che la manifestazione è durata cinque giorni, uno in meno della scorsa edizione; semila le presenze, con la partecipazione di 24 istituti scolastici. Un successo, si legge nel comunicato di bilancio, reso possibile da partner e sponsor, il cui impegno è essenziale per la riuscita del festival.

## Giovanni Genucchi, un sito per i 40 anni dalla morte

Prima le finestre reali, aperte nell'atelier di Giovanni Genucchi, scultore ticinese nato il 10 aprile 1904 e scomparso il 3 ottobre 1979, per guardare dentro questo spazio oggetto di un minuzioso e delicato intervento di restauro conservativo. E adesso, per i quarant'anni dalla morte dell'artista, la fondazione a lui intitolata e dedicata a preservare e valorizzare il patrimonio artistico e culturale di Genucchi ha deciso di aprire una nuova finestra, questa volta virtuale: il sito internet [ateliergenucchi.ch](http://ateliergenucchi.ch).

Il sito è stato realizzato dallo studio grafico thedredbox di Alberto Bianda ed è strutturato secondo le seguenti sezioni: Fondazione, Atelier, Biografia, Collezione, L'artista, Attività, Documentari e Contatti. La parte dedicata ai documentari si avvale della collaborazione del progetto 'La nostra storia' della Rsi, dove, con un rimando link, si accede al dossier "Giovanni Genucchi negli archivi Rsi" ed è possibile consultare una scelta di documenti audio e video.



Genucchi al lavoro



## Una mattinata con Sophia, robot umanoide

di Ivo Silvestro

"Uno tra i robot umanoidi più intelligenti al mondo, in grado di interagire con gli esseri umani e di rispondere alle loro domande". Così era stata preannunciata Sophia, creazione della Hanson Robotics di Hong Kong ospite d'onore del Forum innovazione organizzato dalla Snsi ieri al Lac.

universitaria pontificavano di digitalizzazione e sostenibilità, i giornalisti invitati guardavano più che altro Sophia muovere la testa e sorridere. In maniera, va detto, abbastanza artificiosa, a tratti persino inquietante. Tanto da chiedersi se non sarebbe più semplice interagire con robot dall'aspetto meno umano. Poi, il momento dell'intervista. Ed è notevole aver trascorso un quarto d'ora ponendo domande e ascoltando risposte con quella che di fatto è una macchina. Per quanto lei si senta anche una persona, come ha affermato rispondendo a una domanda: «Penso di essere un

considerano un oggetto perché non ho natura biologica, ma i miei creatori mi hanno dato un comportamento e dei valori umani». Altra domanda: in che modo puoi essere utile all'umanità? «In molti modi, difficile elencarli tutti: i robot sociali come me possono prendersi cura di malati e anziani, tenere lezioni personalizzate agli studenti e, visto che non esauriamo mai la pazienza, siamo perfetti per l'assistenza clienti». Tranne un paio di occasioni in cui è andata fuori tema, le risposte di Sophia sono state perlopiù pertinenti per quanto un po' generiche, spesso mettendo insieme concetti edificanti e humour

quanto robot non sarebbe costretta ad avere un sesso, ma è fiera di essere donna anche perché così può indossare tanti bei vestiti. Insomma, un'esperienza interessante: va tuttavia detto che le domande sono state concordate con un certo anticipo e in sala erano presenti dei tecnici: in un contesto meno protetto Sophia se la sarebbe cavata altrettanto bene? Poi, ripensando all'incontro, ai sorrisi forzati, alle risposte vaghe e piacevolmente ottimiste, al misto di buoni sentimenti e innocuo umorismo, a come si è messa in posa vedendomi pronto a fotografarla, mi son reso conto che Sophia è